

dita di tutti i benefizi da parte del Coscia, perchè aveva fatto passare sei mesi dalla sua fuga senza presentarsi in Roma ai suoi giudici.<sup>1</sup> Il Coscia se ne fece così poco intimidire, che il 3 novembre 1731 diresse una lettera al Papa, in cui reclamava contro la nomina di un nuovo arcivescovo di Benevento; la sua non era stata che una rinunzia forzata, ed egli chiedeva giustizia.<sup>2</sup> Questa gli era riserbata; ma l'istruttoria contro di lui si protrasse ancora piuttosto a lungo, perchè veniva condotta veramente a fondo. Alla fine il Coscia si rese conto, che doveva dar seguito alla citazione, se non voleva rovinarsi del tutto. Dopo quasi un anno di soggiorno a Napoli egli comparve il 1° aprile 1732 a Terracina, venne quindi a Roma e fu internato nel convento presso S. Prassede e quivi interrogato.<sup>3</sup> Egli poté scegliersi due avvocati per sua difesa. Per mezzo di questi seppe eccellentemente procrastinare la conclusione del processo di mese in mese, sinchè alla fine il Papa dovette intervenire. Il 27 e 28 aprile 1733 ebbe luogo l'ultimo, decisivo dibattimento della Congregazione « De nonnullis », cui presero parte tutti i dieci cardinali.

Il Coscia fu giudicato colpevole all'unanimità. Venne dichiarato, ch'egli si era permesso prima e durante il cardinalato guadagni illeciti a soddisfazione della sua cupidigia insaziabile, aveva esercitato vere e proprie estorsioni, abusato vergognosamente della fiducia del suo benefattore Benedetto XIII, procurato per danaro la tesoreria generale a Niccolò Negroni, venduto monopoli, falsificato rescritti, cosicchè nel corso di pochi anni aveva potuto acquistare beni nel Napoletano per 400.000 scudi. Si diceva, che tutto questo era dimostrato, come pure la sua disobbedienza verso i comandi papali ed i suoi oltraggi pubblici verso il procedimento giudiziario. La sentenza definitiva, pronunciata il 9 maggio 1733, pronunciava contro il Coscia la scomunica maggiore, con assoluzione riservata solo al Papa salvo in pericolo di morte, e lo condannava a dieci anni di prigione in Castel S. Angelo, a restituire quanto possedeva illecitamente a favore dei poveri, a pagare una multa, da adoperarsi a scopi caritatevoli, di 100.000 scudi, alla perdita del diritto elettorale attivo e passivo in Conclave per la durata della prigionia ed alla

<sup>1</sup> Ivi p. 80.

<sup>2</sup> Ivi p. 250 ss. Ivi anche uno \* scritto del domenicano Orsi, secondo cui il Papa poteva obbligare alla rinuncia.

<sup>3</sup> \* Relazioni del card. Bentivoglio del 10 e 12 luglio 1732, Archivio di Simancas. Una \* lettera del viceré napoletano Harrach, in data Napoli 1732 8 marzo, raccomanda il Coscia al card. Barberini. *Cod. Barb.* 4687, p. 288, loc. cit.